

L'uomo e la città Sviluppi e percorsi dell'antropologia urbana russa

Tamara Mykhaylyak

Man and the city. Developments and paths of Russian urban anthropology

Abstract

The article traces the developments of urban anthropology in Russia from the beginning of the 20th century to the 2000s. In the first part some ethnographers who can be considered as forerunners of Russian urban studies are mentioned. The directions in which anthropological research specifically dedicated to the studies of the Soviet cities before the Second World War are underlined. Finally, the main topics that concerned the studies of the urban context after the collapse of the USSR are examined. These strands underlined the traces left by urban culture in art and literature, the problems related to multiethnicity in Russian cities and, in more recent times, analyze the phenomena of globalization in post-Soviet cities

Keywords: Urban anthropology, USSR, Russia, cities, urbanization

I primi studi sulla città e i percorsi dell'urbanistica sovietica

In epoca ancora zarista, tra fine Ottocento e inizi del Novecento, nell'ambito di un più ampio interesse per le tradizioni popolari dei molteplici popoli e del mondo rurale dell'impero, si segnala la nascita di un interesse, se pur latente e rapsodico, per la dimensione urbana. Non si tratta tanto di un'etnografia consapevole che volge il suo sguardo alla città, ma di documentaristi di varia natura e formazione che nel corso di loro viaggi e spedizioni, accanto alla descrizione di contesti eminentemente contadini, maturano un'attenzione pur sempre relativa e saltuaria nei confronti della vita cittadina.

Tra tali primigenie testimonianze non si possono non segnalare le numerose immagini del fotografo e chimico Sergej Michajlovič Prokudin-Gorskij, ideatore di un ambizioso progetto finalizzato alla realizzazione di una vasta documentazione fotografica a colori delle diverse popolazioni russe, della loro vita quotidiana, dei contesti abitativi, ma pure delle città dell'impero. Le foto, risalenti al primo decennio del 1900, offrono un ritratto esteso e dettagliato, reso assai più vivido dal felice uso del colore, di una Russia che di lì a poco sarebbe radicalmente cambiata¹. Questi scatti rappresentano una ricca fonte di informazioni, perché attraverso le comparazioni dei luoghi immortalati da Prokudin-Gorskij poco prima del crollo dell'impero, con i medesimi radicalmente trasformati nell'era sovietica e finanche contemporanea, è possibile osservare i mutamenti del paesaggio e le trasformazioni avvenute in molte città a seguito delle politiche urbanistiche e industriali promosse dall'URSS. Codeste politiche non cambiarono soltanto il territorio, ma ebbero anche influenza sulla vita di milioni di persone, sulle loro abitudini, sugli usi e costumi.

Avvenne così che siffatti cambiamenti strutturali, economici e culturali, che nelle città assumevano dimensioni macroscopiche, finirono per suscitare l'interesse di alcuni studiosi e intellettuali, che oggi possono essere considerati i precursori dell'antropologia urbana russa.

A partire dall'inizio del XX secolo, in Russia si formò un gruppo di studiosi che considerava le città non solo come i luoghi dove si potevano registrare attività di preminente natura economica e politica ma anche come ambienti caratterizzati da uno specifico fermento culturale. Tra i principali esponenti di questo orientamento va citato lo storico medievista Ivan Michajlovič Grevs e il culturologo ed etnografo Nikolaj Pavlovič Anciferov. Dal punto di vista soprattutto di quest'ultimo la città rappresentava un "organismo storico-culturale" e costituiva un tutt'uno con i suoi abitanti². Nel libro *Duša Peterburga (L'anima di Pietroburgo)* pubblicato nel 1922, Anciferov, basandosi sull'analisi delle opere letterarie dei maggiori poeti e scrittori russi, formula il concetto di «anima della città»³, inteso come un insieme di precipue caratteristiche storico-architettoniche e paesaggistiche di San Pietroburgo, modellate altresì dall'impronta impressa dagli aspetti della vita quotidiana e spirituale dei cittadini di questa città. Nel mondo intellettuale russo lo studio della città e della sua dimensione culturale diventa così argomento molto discusso. Di ricerche urbane si parla anche sulle pagine della rivista *Kraevedenie (Etnografia locale)*, pubblicata dal 1923 al 1929, dove oltre ai testi dedicati alle usanze e ai riti locali, iniziano a comparire i lavori su precipue "tradizioni" della vita cittadina.

Negli anni Venti in molte regioni, anche molto lontane dalla capitale, storici ed etnologi si avvicinano agli studi urbani. Nella regione meridionale russa di

¹ Baldi, Mykhaylyak 2016, pp. 135-136.

² Anciferov 2014, p. 12.

³ Ivi.

Kuban' l'etnografo locale Palladij Vasil'evič Mironov avviò, attraverso la raccolta di dati storiografici e statistici, importanti studi sulla città di Krasnodar. A partire dal 1920 Mironov lavorò presso gli uffici comunali della città e successivamente ottenne incarichi dirigenziali nell'amministrazione regionale, divenendo uno stimato esperto dell'economia urbana. La conoscenza dell'ambito amministrativo gli permise nel 1923 di dirigere la commissione tecnica per la progettazione degli spazi urbani nella città di Krasnodar. L'esperienza maturata e i dati acquisiti nel campo storico, economico, territoriale, ma anche sociale, aveva permesso allo studioso di poter dividere la città di Krasnodar in vari distretti amministrativo-territoriali prevedendo come si sarebbero sviluppate alcune aree. Mironov, oltre al suo impiego ufficiale, diede anche propri e fattivi contributi alla sua comunità: insegnò a scuola e all'università, tenne corsi di formazione per gli operatori dei servizi comunali e diffuse le sue ricerche attraverso la pubblicazione di numerosi saggi e relazioni. Fu inoltre iscritto alla Società degli studi amatoriali della regione di Kuban', dove, a seguito della sua iniziativa, fu aperta la sezione degli studi urbani. Spaziava dall'urbanistica alle indagini storico-geografiche e cartografiche, non tralasciando le osservazioni sulle peculiarità delle popolazioni locali⁴. Mironov affermava:

«L'urbanizzazione e la pianificazione degli insediamenti toccano da vicino e nell'immediato gli interessi delle masse popolari e talvolta può capitare che possano entrare in collisione con gli interessi privati dei cittadini, con le loro abitudini, con la loro visione del mondo»⁵.

Per evitare questi attriti, lo studioso riteneva che bisognasse coinvolgere gli abitanti delle città nell'organizzazione degli spazi urbani. Mironov anticipa in tal senso quelli che saranno poi gli obiettivi degli antropologi urbani in Occidente a partire dagli anni Quaranta. Altri esempi li abbiamo in epoche più recenti, basti pensare alle ricerche degli antropologi statunitensi, tra i quali ricordiamo Manuel Castells, che nei suoi lavori analizza il ruolo delle istituzioni pubbliche nella vita cittadina. L'autore ribadisce l'importanza dell'interazione tra la città e i cittadini, tra lo stato e le persone⁶. Anche Amalia Signorelli e Costanza Caniglia Rispoli in ricerche ancora più recenti condotte in ambito urbano italiano, sottolineano come le persone debbano essere interpellate e ascoltate in rapporto alle loro esigenze abitative e ai loro bisogni in rapporto a vivibilità e a funzionalità di spazi pubblici e privati⁷.

⁴ Gončarova 2016.

⁵ Mironov 1925, p. 214, traduzione dell'autrice.

⁶ Castells 1983.

⁷ A proposito dei rapporti che si creano tra le persone e i luoghi in cui vivono Signorelli, basandosi sulle indagini fatte nell'ambito dell'edilizia popolare delle grandi città, propone uno schema composto da tre elementi: «l'*assegnazione* dei soggetti ai luoghi; l'*appropriazione* dei luoghi da parte dei soggetti; l'*appaesamento* dei luoghi ad opera dei soggetti» (Signorelli, 2008, p. 51). Si tratta di un iter

Tornando a Mironov, possiamo dire che la sua precoce sensibilità verso fenomeni di natura specificamente urbana e sociale nonché in merito alla relazione progettista/utente fanno sì che egli possa in qualche modo essere considerato antesignano dell'antropologia urbana sovietica.

Qualche anno dopo la rivoluzione bolscevica, la situazione economica nel paese superò la sua crisi più acuta dando avvio a un'urbanizzazione su larga scala. Ciò aprì nuove opportunità ai progettisti, agli architetti innanzitutto: vennero progettate abitazioni, fabbriche, centrali elettriche, nuove città e sobborghi secondo criteri di pratica funzionalità. Il razionalismo e il costruttivismo sono i principali movimenti che influenzano l'architettura ma anche le arti di quell'epoca. Il principale esponente dei razionalisti fu Nikolai Ladovsky, che propose il suo piano regolatore per l'espansione edilizia di Mosca. Questo progetto stravolgeva l'edificazione tradizionale delle città secondo lo schema radiocentrico: l'architetto voleva "sbloccare" la struttura circolare e dare alla città la possibilità di uno sviluppo lungo un asse. In questo modo Mosca avrebbe assunto la forma di una parabola o di una cometa con il centro storico come nucleo, ma sviluppandosi significativamente nella direzione nord-occidentale, per potersi fondere nel corso del tempo con Leningrado. Tale innovativo piano non fu approvato, ma Ladovsky comunque lasciò il segno nell'architettura di Mosca progettando un complesso residenziale in via Tverskaja e alcune stazioni metropolitane⁸.

Anche la scuola costruttivista lascia una significativa impronta nelle città sovietiche. Questo movimento si forma al fine di impedire le speculazioni edilizie quando, dopo la rivoluzione, viene statalizzata la grande proprietà privata e sono emanate leggi per la pianificazione urbanistica delle grandi città. Il nascente stile costruttivista diventa in poco tempo lo specchio dell'arte proletaria, gettando le basi per la standardizzazione e la tipizzazione dell'edilizia affermandosi come «lo stile predominante nell'architettura sovietica negli anni Venti»⁹.

Il decennio successivo fu segnato dalla progressiva crescita industriale, ma anche dall'inizio delle grandi purghe, che prevedevano l'eliminazione fisica di tutti coloro che si opponevano al potere assoluto di Stalin. Anche la scienza doveva essere al servizio del regime; vennero dunque interrotte molte ricerche di natura socio-culturale, mentre la storia e l'etnologia furono "riqualificate" in un'etnografia di stampo prettamente demologico e folklorico.

In tale temperie lo studio delle città esce dalla visuale degli scienziati sovietici. Le logiche statali di una pianificazione urbana *tout court* e massiva diventano sinonimo dello sviluppo della città in chiave essenzialmente razionale e sistematica. In tale quadro *L'Arhitektura SSSR (L'Architettura dell'URSS)* era

nel quale poco alla volta gli abitanti riconfigurano spazi domestici e pubblici in base alle loro esigenze non solo abitative ma relazionali e culturali.

⁸ Chan-Magomedov 2007.

⁹ Bylinkin, Kalmykova, Rjabušin, Sergeeva 1985, p. 230.

l'unica rivista che almeno sporadicamente metteva in evidenza le questioni e le problematiche legate a una cultura cittadina¹⁰ quale scaturigine di una complessità non tanto da interpretare e comprendere quanto da assoggettare alle logiche di un inurbamento coatto di manodopera di provenienza rurale. Sono anni in cui nell'URSS molte vecchie città vengono ricostruite e l'edilizia popolare viene fortemente incrementata al fine di fornire alloggi a un sempre maggior numero di persone che dalle campagne si trasferiscono in città. Diviene necessario potenziare anche le infrastrutture a partire dalla rete dei trasporti pubblici, delle metropolitane, delle tramvie, ma si erigono pure grandi complessi espositivi, monumentali e sportivi volti a celebrare la cultura sovietica in chiave di efficienza prestazionale, fisica e industriale. Molto viene fatto in quel periodo, come per esempio ricorda lo storico dell'architettura Andrea Maglio:

«Nelle parole del dirigente sovietico [M.M. Kaganovič], il decennio trascorso [in Russia] appare ricco di importanti progressi compiuti nel campo delle politiche residenziali: egli osserva come negli anni della rivoluzione circa mezzo milione di cittadini siano stati trasferiti dagli scantinati in cui alloggiavano nei vecchi appartamenti borghesi, mentre nei cinque anni precedenti sono stati creati circa 5.000 nuovi edifici [...]. Anche la rete dei trasporti pubblici è stata potenziata, se si calcola che quella tramviaria consisteva di 262 chilometri nel 1913, e di 422 chilometri nel 1931. Lo stesso sarebbe avvenuto per altri mezzi di trasporto collettivo e per le reti dell'acquedotto, così come consistenti miglioramenti si sarebbero avuti nel campo dei servizi sociali, dell'industrializzazione e della pianificazione industriale»¹¹.

La seconda guerra mondiale segna una battuta d'arresto per l'urbanistica sovietica e quindi per gli obiettivi che si era prefissata e a cui abbiamo qui accennato. Durante il conflitto poco venne costruito perché numerosi architetti e ingegneri furono impiegati nell'industria bellica e soltanto alcuni continuarono a lavorare nel campo dell'edilizia abitativa e della pianificazione urbana. Al termine delle ostilità verrà creata un'apposita commissione per il restauro e il ripristino delle città distrutte.

Nel secondo dopoguerra, il ritmo dello sviluppo dell'edilizia fu scandito dai piani quinquennali dello Stato¹². In senso più ampio, la principale caratteristica dell'urbanistica sovietica fu quella di essere completamente influenzata e orientata dall'ideologia comunista e dai suoi leader. Non a caso gli edifici costruiti in vari periodi venivano chiamati dalla popolazione con i nomi dei segretari del partito

¹⁰ Shabaev, Sadokhin, Labunova, Sazonova 2018, pp. 256-258.

¹¹ Maglio 2002, pp. 92-93.

¹² Sono piani chiamati *pjatiletki* che dal 1928 al 1991 dovevano garantire un rapido sviluppo dell'economia dell'Unione Sovietica. I programmi erano applicati su scala nazionale da un ente appositamente creato, il *Gosplan*, che individuava determinati obiettivi da raggiungere in un periodo di cinque anni (Ol'sevič 2015, p. 91).

comunista: così le case fatte durante il regime di Stalin (1922-1953) si chiamavano *stalinki*, quelle realizzate ai tempi di Chruščëv (1953-1964) erano soprannominate *chruščëvki* e gli alloggi edificati nell'epoca di Brežnev (1964-1982) erano ribattezzate *brežnevki*.

Quando Stalin arrivò al potere, ogni forma di espressione artistica, letteraria, ma anche architettonica dovette essere messa a disposizione della macchina propagandistica, perché le città dovevano ricordare alla gente l'ideologia marxista-leninista. Così come nell'antica Grecia il Colosso di Rodi fu eretto per onorare il dio Helios, nell'URSS vennero progettati imponenti monumenti e mastodontici edifici per celebrare ed elogiare la grandezza del comunismo. Nell'ambito dell'edilizia residenziale divennero molto utilizzati due tipi di abitazione: il primo era destinato ad accogliere la *nomenclatura* sovietica e perciò fu progettato con ampie quadrature e con molti comfort, come per esempio l'acqua calda e il riscaldamento centralizzato; il secondo, di dimensioni più ridotte, ospitava funzionari e impiegati statali di rango inferiore. A partire dalla metà degli anni Cinquanta, per accelerare la consegna degli alloggi alla popolazione, iniziò una costruzione standardizzata delle case: rispetto agli eleganti edifici per l'élite sovietica, costruiti su progetti individuali che prevedevano maestose facciate abbellite da stucchi e colonnati, gli *stalinki* di massa avevano un'architettura molto semplice.

La promessa dello Stato di garantire una casa a tutte le famiglie sovietiche spinge gli urbanisti a sperimentare nuove tecniche costruttive. Nell'epoca di Chruščëv si assiste all'industrializzazione dell'edilizia: per risparmiare tempo e risorse economiche le forme delle case diventano estremamente essenziali. Sul territorio sovietico vengono edificati condomini di quattro/cinque piani, fatti con mattoni in silicato e pannelli di cemento armato prefabbricati, che ospitavano appartamenti di piccole quadrature, con una, due o tre stanze. Si trattava della tipologia abitativa più diffusa nel paese: anche se queste case erano molto piccole e modeste, permisero di risolvere parzialmente la grave emergenza alloggiativa di tante città sovietiche votate all'industrializzazione¹³. A partire dalla metà degli anni Sessanta, durante l'epoca di Brežnev si continuano a costruire "scatole" simili ai *chruščëvki*. Per sfruttare al meglio lo spazio dei quartieri periferici, gli edifici erano molto più alti e potevano arrivare fino a quindici piani. A Mosca le ultime *brežnevki* sono state costruite nel 1988-1989, dopodiché questo tipo di progettazione è stato completamente abbandonato.

¹³ Busarov 2018.

Quando egli etnografi riscoprono le città sovietiche

A partire dagli anni Settanta e Ottanta del Novecento le grandi città della Russia rappresentano oramai luoghi indiscutibilmente multiculturali e multietnici a causa delle migrazioni interne volute e incoraggiate già in precedenza dall'Unione Sovietica.

In questo periodo vengono avviate ricerche in ambito specificamente urbano da parte di un'etnografia più attenta alla città. Sul piano dell'oggetto d'indagine, l'antropologo che studia i luoghi urbani analizza la città in rapporto alle culture tradizionali dei nuovi abitanti provenienti dalla campagna, con conseguenti attriti e problemi di coesistenza. A differenza dell'antropologia urbana occidentale, che intreccia il suo percorso con gli studi di matrice sociologica, in Russia questa disciplina si è dunque evoluta prevalentemente a partire dall'etnografia classica. In origine, infatti, molte ricerche indagavano e focalizzavano la loro attenzione sugli elementi della cultura tradizionale che emergeva nella vita cittadina delle diverse genti inurbatesi. Ritroviamo codesta prospettiva, ove le culture urbane nell'URSS erano viste in diretta connessione con il mondo rurale, in alcune ricerche pubblicate sulle pagine del giornale *Sovetskajja Ėtnografija*¹⁴ (*Etnografia Sovietica*). In particolare nel 1975 esce un saggio che analizza il fenomeno della migrazione a pendolo, per cui milioni di persone erano costrette a spostarsi ogni giorno per motivi lavorativi dalle zone rurali verso le città. Le interviste fatte ai pendolari svelavano che la cultura urbana aveva un forte ascendente sulla loro quotidianità. Nello specifico, i lavoratori giovani, frequentando la città, diventavano più attivi nella vita sociale, cambiavano le loro abitudini, il modo di vestirsi, di trascorrere il tempo libero e di arredare le case. Da un lato, questi soggetti erano inevitabilmente influenzati dalla cultura urbana, dall'altro, come nota l'autore del saggio D. M. Kogan, rimanevano comunque legati alle tradizioni contadine¹⁵. Il tema del lavoro lontano da casa è affrontato anche nel saggio di Juchneva: qui si indagano la vita lavorativa degli operai e le problematiche relative alla gestione dei rapporti familiari a distanza. Tra i colleghi che si trovavano a lavorare e condividere gli alloggi aziendali a centinaia di chilometri da casa spesso si instauravano legami di amicizia e solidarietà. Questo tipo di relazione, chiamato dall'autrice «famiglia intermedia», diventava un importante

¹⁴ Si tratta della principale rivista scientifica russa nel campo dell'etnografia e dell'antropologia culturale. Fondata nel 1889 dalla Società Amatoriale delle Scienze Naturali, Antropologiche ed Etnografiche presso l'Università di Mosca, dal 1934 al 1991 prende il nome di *Sovetskajja Ėtnografija* (*Etnografia Sovietica*), mentre dal 1992 è ritornata al suo titolo originario *Ėtnografičeskoe obozrenie* (*Rassegna etnografica*). A partire dagli anni Settanta su questa rivista iniziano ad essere pubblicati articoli che trattano tematiche legate allo studio delle città e delle culture urbane nell'URSS. In qualche rara occasione possiamo trovare anche lavori su altri paesi, come per esempio il saggio di Romanovskaja sulle peculiarità dei processi di urbanizzazione e della crescita demografica in Marocco (Romanovskaja 1975).

¹⁵ Kogan 1975.

punto di riferimento per i lavoratori e sopperiva in qualche modo alla mancanza della famiglia tradizionale¹⁶. In altre ricerche pubblicate sulla rivista furono affrontate tematiche come la multietnicità e la multiculturalità delle città sovietiche, che allo stesso tempo accoglievano e riplasmavano tratti culturali di natura contadina e tradizionale¹⁷.

Verso l'inizio degli anni Ottanta lo studio della città per gli etnografi sovietici diventa un tema sempre più diffuso, ma ci si rende conto che è un ambito estremamente complesso e quindi nasce la necessità di determinare quale possa essere il contributo della disciplina etnografica in questo genere di studi. A tal proposito Šmeleva e Rabinovič presentano, ancora una volta sulla rivista *Sovetskaija Ėtnografija*, una ricerca dove definiscono il ruolo degli etnografi nella sfera urbana, distinguendo il loro operato da quello di storici, economisti e sociologi. Secondo gli autori, la prospettiva dell'etnografo deve incentrarsi sulla quotidianità, in particolare sulle interdipendenze che esistono tra la vita lavorativa e privata, nonché sull'influenza che le città esercitano sui processi produttivi e conseguentemente sullo stile di vita delle persone.

Il saggio termina con un programma diviso in dodici aree tematiche¹⁸: si tratta di un *vademecum* per orientare gli etnografi nella vastità delle argomentazioni che l'antropologia urbana può trovarsi ad affrontare¹⁹. Molta attenzione è rivolta alle tradizioni e agli elementi della cultura materiale che esercitano un peso non indifferente in un processo di amalgama con modelli e tratti di natura più specificamente urbani. In questo lavoro si avvertono certune assonanze con il programma ottocentesco di Nadeždin, elaborato per lo studio della popolazione russa²⁰.

A causa della ancora persistente influenza che il regime esercitava sul mondo della scienza, va all'opposto detto che alcune centrali criticità, riguardanti per esempio le questioni multietniche e multiculturali, vengono appena accennate nelle ricerche.

¹⁶ Juchneva 1975.

¹⁷ Budina, Šmeleva 1977.

¹⁸ Le aree del programma sono così suddivise: 1) principali fonti per lo studio delle città (archeologiche, archivistiche, museali, statistiche, letterarie, di campo); 2) notizie di carattere storico e socio-economico; 3) peculiarità che riguardano lo sviluppo della popolazione in vari periodi storici; 4) mestieri, visti come un fattore importante per capire l'organizzazione della vita quotidiana dei cittadini; 5) la città come insediamento; 6) cortili e abitazioni; 7) il vestiario; 8) cibo e utensili; 9) la famiglia; 10) la quotidianità privata; 11) i riti e le usanze familiari; 12) la quotidianità pubblica (Rabinovič, Šmeleva 1981, 29-34).

¹⁹ Rabinovič, Šmeleva 1981.

²⁰ Nikolaj Ivanovič Nadeždin, docente dell'Università di Mosca, nel 1848 viene eletto presidente della sezione geografico-etnografica della Società Geografica Russa, in seguito elabora uno specifico programma che comprendeva la raccolta dei dati riguardanti la cultura materiale, i mestieri, gli usi e costumi, le peculiarità linguistiche e abitative della popolazione russa (Tegako, Zelenkov 2011, 70).

Le ricerche urbane dopo il crollo dell'URSS

A segnare una svolta negli studi sulla città sono state *perestrojka* e *glasnost*' di Gorbačev, grazie alle quali alle scienze umanistiche russe si sono spalancate le porte della libertà. Questi processi hanno dato un nuovo slancio anche alle indagini in ambito urbano che hanno conseguito in un breve lasso di tempo importanti risultati.

1 Persistenza di un approccio folklorico

Per i ricercatori impegnati in questo settore, va all'opposto segnalata l'iniziale, frequente e perdurante debolezza dell'approccio teorico e metodologico, ancora legato, come si è visto, ai canoni dell'etnografia classica; erano essi sovente costretti a usare durante le indagini le linee guida sviluppate per lo studio delle tradizioni popolari. Il folklore rimane perciò, nel bene e nel male, uno dei fili conduttori per capire le città moderne: in leggende, storie e fiabe sono individuati gli elementi che esaltano la specificità e l'unicità di un determinato luogo, anche urbanizzato, in ragione dei suoi trascorsi tradizionali.

Negli anni a seguire molteplici ricerche sono state fatte in questa direzione, dando vita a interessanti raccolte di saggi che svelano diverse sfaccettature del folklore urbano: nel 2003 esce *Sovremennyj gorodskoj fol'klor (Folklore contemporaneo cittadino)*, uno dei primi libri che riguarda l'argomento. Il lavoro è diviso in varie sezioni dedicate all'analisi di segmenti sociali urbani di differente origine, di riti di passaggio, miti e leggende importati e sopravvissuti nelle città; uno spazio autonomo è inoltre riservato alle peculiarità dei linguaggi urbani (Belousov, Veselova, Nekljudov, 2003)²¹.

2 Contaminazioni tra campagna e città

La rivista *Sovetskaija Ètnografija* inizia però ad accogliere saggi che contengono voci più critiche e che cercano di tracciare le principali caratteristiche delle culture urbane sussunte in virtù di una loro maggiore autonomia e originalità rispetto ad un troppo invadente e influenzante passato folklorico. A tal proposito possiamo ricordare il lavoro delle etnografe O. R. Budina e M. N. Šmeleva, "Il ruolo della città e la sua integrazione nella cultura della quotidianità", dove si indaga l'impatto che l'urbanizzazione sovietica ha avuto sulla cultura popolare e sulla vita quotidiana delle persone. Le autrici, basandosi sui materiali raccolti in varie città russe dal 1970 al 1980, analizzano i mutamenti della cultura tradizionale nelle grandi metropoli. Se la prospettiva che vedeva la città dipendere ineluttabilmente dai suoi trascorsi contadini

²¹ Belousov, Veselova, Nekljudov, 2003.

non si ribalta del tutto, dalla ricerca di Budina e Šmeleva emerge che nel XX secolo, prima in Russia e poi nell'Unione Sovietica, le città e i villaggi si influenzavano comunque a vicenda. La popolazione rurale si riversava nelle città portando le sue tradizioni e abitudini, mentre l'espansione urbana, che spesso inghiottiva piccoli paeselli facendoli diventare sobborghi periferici, dettava anch'essa le sue regole e i suoi cambiamenti. La cultura nazionale aveva quindi due volti, uno urbano e l'altro rurale, che rappresentavano due facce della stessa medaglia, ragione per cui non potevano essere studiate separatamente²².

3 Città, arte e letteratura

Successivamente al crollo dell'URSS etnografi e antropologi hanno avuto modo di osservare il declino e la rinascita di molte città russe, dando origine a diversi filoni di ricerca, tra cui quello che analizza il riflesso lasciato dalla cultura urbana nell'arte e nella letteratura. Sull'immagine della città, l'antropologo Sergej Smirnov dice che essa non esiste solo nella pietra:

«Esiste nella parola, nei testi letterari. [...] La città è in costante cambiamento, perennemente in conflitto con sé stessa. Questa città viva si spezza e si riflette nello specchio letterario acquisendo ogni volta una forma diversa. Esiste San Pietroburgo di A.S. Puškin, esiste San Pietroburgo di F.M. Dostoevskij, di N.V. Gogol', di Andrej Belyj. Queste sono tutte città diverse [...], San Pietroburgo è un soggetto letterario, nato proprio come nacquero i personaggi di Tat'jana Larina e Evgenij Onegin. È nato insieme alla letteratura russa, quale riflessione sulla storia russa. All'incrocio tra la città-pietra e la città-idea, nella coscienza umana nasce la forma culturale della città [...]. Non la pietra e il granito, ma la parola e il suo significato organizzano il corpo per rappresentare l'idea della città»²³.

4 Sovietismo, etnicismo e cosmopolitismo

A partire dalla seconda metà degli anni Novanta le indagini urbane cominciano ad essere condotte più sistematicamente presso molti atenei, come per esempio l'Università Statale di San Pietroburgo, l'Università Statale Russa degli Studi Umanistici e l'Università Statale di Leningrado S. Puškin. Nascono laboratori e centri di ricerca che organizzano numerose spedizioni per esplorare le cittadine periferiche. Durante questi lavori, si raccolgono molti materiali, si effettuano interviste, documentazioni fotografiche e registrazioni video. La cospicua quantità dei dati reperiti sul campo ha consentito progressivo passaggio da un'analisi incentrata su

²² Budina, Šmeleva 1991.

²³ Smirnov 2007, traduzione dell'autrice.

singoli casi a una visione decisamente più ampia e articolata²⁴, che ha fatto emergere come nella cultura urbana russa elementi quali il sovietismo, l'etnicismo, ma anche il cosmopolitismo abbiano lasciato significative impronte.

In Russia non è quindi possibile fare ricerche urbane senza tener conto del passato sovietico, che spesso viene menzionato nelle testimonianze degli informatori. In alcuni casi, in particolare nelle grandi metropoli, succede che i vecchi schemi della vita quotidiana vengano a mancare generando la nostalgia dei tempi passati in coloro che hanno vissuto la maggior parte dell'esistenza sotto il regime. Nel loro immaginario, l'URSS appare come l'istituzione fondatrice delle norme urbanistiche, nonché il sinonimo dell'ordine e delle regole.

A partire dagli anni Sessanta nell'URSS le città crescono a dismisura: si assiste all'edificazione massiccia di aree periferiche e vengono potenziate le reti delle infrastrutture e dei trasporti. In seguito a queste trasformazioni molte città, specialmente di medie e piccole dimensioni, iniziano a somigliarsi sia per gli aspetti architettonici sia per lo stile di vita degli abitanti. Le città, pur divenute luoghi multietnici, a causa di migrazioni interne che hanno interessato tutto il territorio sovietico, presentano tracce evidenti di omologazione e di scarsa originalità. Si delinea una specifica forma di organizzazione dello spazio urbano assieme a una standardizzazione dei consumi di massa. Dopo il crollo dell'Unione Sovietica l'immagine della città cambia ulteriormente: è un'immagine mutevole e le trasformazioni toccano tutti gli aspetti della quotidianità dei cittadini e persino i simboli urbani. Le vie cambiano nome, molti monumenti vengono demoliti, dall'America arrivano nuove mode e tendenze, il cinema e i primi *fast-food*. Infine la ricostruzione su larga scala inevitabilmente viene contaminata dalle influenze occidentali.

5 Multietnicità aggregante e disgregante

La rilettura della città in una prospettiva antropologica è stata di recente chiamata in causa dalla necessità che molteplici centri urbani hanno manifestato nella ricerca di una propria identità troppo a lungo annegata e sdilinquita dal perdurante, omologante grigiore sovietico. Si è assistito a una sorta di risveglio etnoculturale: molte città si sono rivolte alle tradizioni locali nel tentativo di rivitalizzarle, di farne puntelli identitari. Nasce di conseguenza un filone di ricerche antropologiche incentrate sullo studio delle tradizioni importate in città dai diversi gruppi che in tali centri coabitano, coesistono e condividono spazi propri o comuni.

Si riflette perciò sul valore agglutinante della multietnicità.

In tal senso, lo storico P. A. Korčagin e l'etnografo A. V. Černych fanno ricorso alle metodologie storiografiche per spiegare la benevolenza e la tolleranza che la popolazione autoctona di Perm' ha verso gli stranieri: già dai tempi della Russia

²⁴ Alekseevskij, Achmetova, Lurye 2010, pp. 16-20.

zarista la città era infatti un avamposto multietnico dove vivevano polacchi, tatars, ebrei e tedeschi. Nelle indagini odierne non emergono significative discriminazioni tra gli abitanti di questa città in quanto adusi *ab illo tempore* a interagire con popolazioni differenti. Nonostante il fatto che la diversità etnica appaia come la principale caratteristica distintiva della popolazione di Perm', tale aspetto non solo non pare configurarsi quale elemento potenzialmente disgregativo, ma, all'opposto quale spunto di significativa rifondazione identitaria. Perm' è infatti andata perdendo l'etichetta di città industriale a seguito della crisi produttiva che colpì negli anni Novanta tutto il territorio dell'ex Unione Sovietica. In tale sfavorevole congiuntura la città ha cercato altre dimensioni in cui riproporsi facendo leva questa volta sul suo patrimonio culturale. Da un lato ha fatto ricorso alle tradizioni popolari e al suo denso e significativo passato organizzando etnofestival e promuovendo progetti di sviluppo turistico, dall'altro ha aperto un museo di arte contemporanea per candidarsi quale centro per la promozione di eventi culturali incentrati sulla contemporaneità²⁵.

In altri casi il ritorno alla cultura autoctona rischia invece di generare situazioni complesse, di chiusura e discriminazione. A tal proposito possiamo ricordare le ricerche condotte da Ju. P. Šabaev tra il 1990 e il 2000 nelle città della Repubblica Komi (Russia nordoccidentale) dove si manifestano fenomeni di intolleranza, xenofobia e in particolare di caucasofobia dal valore fortemente discriminante che sovente si esplicita non tanto e non solo sul piano di restrizioni "legalizzate" quanto di semplici consuetudini la cui natura è sì eminentemente simbolica ma nei fatti anch'essa altamente emarginante. Emblematico è l'esempio degli annunci immobiliari, dove spesso le persone che cercando casa possono provare di avere origini slave, si mettono nella condizione, pur non scritta da nessuna parte, di avere effettive e maggiori probabilità di trovare un alloggio nelle zone più centrali. Al di là di simili casi dalle sfumature patentemente razziste, l'autore fa presente che la riscoperta e il riuso di modelli desunti dalle differenti tradizioni culturali aiuta gli abitanti di queste città a riappropriarsi degli spazi urbani in cui è dato loro di vivere mediante procedure di evidente appaesamento²⁶. Decorare le facciate di case e recinti con gli ornamenti tipici, oppure rinominare le strade o i negozi in lingua Komi, faceva uscire i quartieri dall'anonimato permettendo una più cogente identificazione con il tessuto urbano²⁷.

Studi come quelli appena menzionati sono inquadrabili, su più ampia scala, in un importante campo di indagine che studia le problematiche derivanti dai cambiamenti della composizione etnica nelle città e dalle interazioni socio-culturali tra comunità urbane di differente origine. Solo a partire dagli anni Duemila sono stati intrapresi specifici studi per analizzare le diversità etniche delle città russe. Tra questi

²⁵ Korčagin, Černych 2013, pp. 136 -143.

²⁶ Signorelli, 2008, pp. 54-56.

²⁷ Šabaev 2013, pp. 21-29.

possiamo ricordare un complesso programma scientifico-educativo intitolato *Megapolis*, avviato nel 2000 a Mosca, San Pietroburgo e altre città della Russia europea: si tratta di un progetto che prevedeva di raccogliere dati sui gruppi etnici che vivevano nell'ambito urbano russo. Considerata la vastità del territorio e il fatto che nelle città russe non esistono quartieri *stricto sensu* etnicamente connotabili, queste ricerche, risultate piuttosto frammentarie, hanno comunque permesso di tracciare un primo quadro sulla multiethnicità urbana²⁸.

Le città odierne in Russia tra retaggi sovietici e globalizzazione: il ruolo dell'antropologia urbana

Quando a partire dalla fine degli anni Ottanta del Novecento gli antropologi hanno iniziato sistematicamente a studiare le città in Russia, si sono accorti della presenza di due fattori fondamentali che le differenziano dalle città occidentali.

Innanzitutto, il tramonto dell'impero sovietico ha provocato epocali trasformazioni nella quotidianità e nelle coscienze di migliaia di persone, mentre nulla di simile è accaduto in Europa. D'altro canto bisogna tener conto che nell'epoca post-sovietica si assiste a una nuova ondata migratoria; ma rispetto alle città europee, dove le persone giungono prevalentemente da paesi terzi, nell'ex URSS la migrazione è interna e riguarda centinaia di migliaia di persone che dalla periferia si riversano nelle grandi metropoli in cerca di lavoro²⁹. Per questo motivo la struttura del tessuto sociale nelle città russe presenta notevoli differenze rispetto all'Occidente e anche la distribuzione della popolazione (cittadini e immigrati) sul territorio urbano risulta differente e relativamente più omogenea. I fenomeni di segregazione e ghettizzazione spaziale sono quasi assenti, ed è difficile trovare quartieri etnicamente connotati, che invece esistono nelle maggiori città d'Europa o negli Stati Uniti³⁰.

Molti antropologi europei nelle loro ricerche si rifanno agli approcci della scuola di Chicago, incentrata sulle problematiche razziali, sul fenomeno «di costellazioni di ghetti, miserabili o di lusso, reciprocamente segreganti»³¹ e sulla rigida separazione spaziale che esiste nelle varie zone delle metropoli³². La questione

²⁸ Poddubikov 2010, p. 139.

²⁹ Kosmarskaja 2010, p. 76.

³⁰ In Unione Sovietica, dalla fine degli anni Cinquanta i quartieri periferici si costruivano a larga distanza tra di loro. Tali agglomerati erano concepiti come zone autonome da 5.000-6.000 abitanti e possedevano un'infrastruttura completa e funzionale, che comprendeva negozi, scuole, asili e mense. I quartieri erano molto alberati per assomigliare ai parchi. Di fatto le città sovietiche non avevano periferie cittadine come in Europa occidentale e in America, o come anche nelle nuove città dell'Africa e dell'Asia, dove ai limiti delle grandi metropoli erano presenti vaste aree occupate da baracche, appartenenti alle diverse comunità emarginate (Rüthers 2010, p. 166).

³¹ Signorelli 2004, p. 55.

³² Eames, Goode 1977; Wacquant 1994, 2008.

razziale è fondamentale in questi lavori ed è stata trasferita dallo studio dei ghetti afro-americani allo studio dei gruppi etnici che vivono nelle metropoli europee. Questo approccio, tuttavia, risulta difficilmente applicabile per lo studio dei fenomeni specifici delle città post-sovietiche, perché risulta differente sia la composizione del tessuto sociale sia l'organizzazione degli spazi urbani³³.

A tal proposito il già citato Smirnov scrive:

«Non c'è, e non ci può essere, una città occidentale in Russia, così come non ci può essere nessuna città russa in Occidente. Il baobab non può crescere in Siberia. Non ci sono le condizioni per questo. Anche la città occidentale non può rappresentare un riferimento culturale per la vita urbana in Russia»³⁴.

Ma se oggi esistono studiosi che, come abbiamo visto, mettono giustamente in evidenza come la storia delle città russe non possa essere associata alla storia delle città europee e americane, c'è pure chi evidenzia come gli effetti della globalizzazione si facciano oramai sentire in tutto il mondo, Russia inclusa³⁵. Agli occhi dei ricercatori si presentano dunque quadri multiformi: le città russe sono organismi ibridi, che conservano ancora le tracce della pianificazione socialista unite agli elementi del folklore locale unitamente alle istanze di capitalismo e consumismo determinatesi con il crollo dell'URSS.

Volendo e dovendo stare al passo con i tempi, l'antropologia urbana russa a partire dagli anni Duemila, ha assunto dunque come propri ambiti di indagine i fenomeni di globalizzazione e gli effetti che stanno determinando sulle città post-sovietiche. Nel nostro prossimo contributo ci riserviamo di tornare su questi argomenti, di notevole coerenza, ritenendo che necessitano uno specifico e più ampio approfondimento.

³³ Kosmarskaja 2010, p. 76.

³⁴ Smirnov 2007, traduzione dell'autrice.

³⁵ Sluka, 2008; Rùthers 2010; Abylgazieva, Il'ina, Sluka 2010.

Riferimenti bibliografici

Abylgazieva I.I., Il'ina I.V., Sluka N.A. (a cura di)

- *Gorod v kontekste global'nyh procesov*. Mosca: Izd-vo Moskovskogo universiteta, 2011.

Alekseevskij M., Achmetova M., Lurye M.

- "Forum Issledovanija Goroda", *Antropologičeskij forum*, n. 12, 2010, pp. 16-25
http://anthropologie.kunstkamera.ru/06/2010_12/2010

Anciferov N. P.

- *Duša Peterburga*. Mosca: RIPOL – Klassik, 2014

Baldi A., Mykhaylyak T.

- *L'Impero allo specchio - antropologia, etnografia e folklore nella costruzione di un'identità culturale nazionale ai tempi della Russia zarista 1700-1900*. Roma: Squilibri, 2016

Belousov A.F., Veselova I. S., Nekljudov S. Ju. (a cura di)

- *Sovremennyj gorodskoj fol'klor*. Mosca: Rossijskij gosudarstvennyj gumanitarnyj universitet, 2003

Budina O.R., Šmeleva M. N.

- "Ėtnografičeskoe izučenie goroda v SSSR", *Sovetskajaja Ėntografija*, n. 6, 1977, pp. 21-31

- "Značenie goroda v integracii bytovoj kul'tury (po materialam russkogo goroda 1970-1980 gg.)", *Sovetskajaja Ėntografija*, n. 4, 1991, pp. 17-27

Busarov I. V.

- "Istorija «chruščevki» (ili žiliščnoe stroitel'stvo SSSR v 1950-1960-e gody)", *Science in a Megapolis, Issledovanija molodych učėnyh - Istoričeskie nauki*, n. 2(6), 2018 <https://mgpu-media.ru/issues/issue-6/historical-science/story-khrushchev.html>

Bylinkin N.P., Kalmykova V.N., Rjabušin A.V., Sergeeva G. V.

- *Istorija sovetskoj architektury (1917-1957 gg.)*. Mosca: Strojizdat, 1985

Castells M.

- "The City and the Grassroots: A Cross-cultural Theory of Urban Social Movements", *University of California Press*, Berkeley, Cal, 1983

Chan-Magomedov S.O.

- *Nikolaj Ladovskij*. Mosca: Architektura-S, 2007

Eames E., Goode J.

- *Anthropology of the City: An Introduction to Urban Anthropology*. Prentice-Hall, 1977

Gončarova A.M.

- *Biografija kubanskogo kraevedea Palladija Vasil'eviča Mironova*, 2016
http://ekaterinodar.blogspot.com/2016/04/blog-post_7.html

Juchneva N.V.

- "Proizvodstvennaja žizn' rabočich kak predmet étnografičescogo izučeniija", *Sovetskaija Éntografija*, n. 1, 1975, pp. 18-30

Kogan D.M.

- "Osobennosti byta sel'skogo naselenija, pabotajuščego v gorode", *Sovetskaija Éntografija*, n. 6, 1975, pp. 71-78

Kosmarskaja N. P.

- "Forum Issledovanija Goroda", *Antropologičeskij forum*, n. 12, 2010, pp. 74-85
http://anthropologie.kunstkamera.ru/06/2010_12/

Korčagin P.A., Černych A.V.

- "«O Perm' čudesnaja ty Perm', Kul'turnych nolna trevožnostej...»: očerki antropologii goroda" in Šabaev Ju.P., Žerebcova I.L. *Antropologija gopoda. Vypusk 1: Kul'turnye simvoly i obrazy v gorodskom prostranstve. Étničnost' i gorodskaja identičnost'*. Syktyvkar: Institut JaLI Komi NC UrO Ran, 2013, pp. 118-152

Maglio A.

- *Hannes Meyer: un razionalista in esilio. Architettura, urbanistica e politica 1930-54*. Milano: Franco Angeli, 2002

Mironov P.V.

- "Kraevedenie v voprosach gradoustrojstva", *Kraevedenie*, n. 3-4, 1925, pp. 214-218

Nekljudov S. Ju. (a cura di)

- *Sovremennyj gorodskoj fol'klor*. Mosca: Rossijskij gosudarstvennyj gumanitarnyj universitet, 2003

Poddubikov V.

- "Ėtnokul'turnoe prostranstvo rossijskogo goroda: nekotorye problemy", "Forum Issledovanija Goroda", *Antropologičeskij forum*, n. 12, 2010, pp. 137-147
http://anthropologie.kunstkamera.ru/06/2010_12/

Ol'sevič Ju. Ja.

- "Pjatiletnie plany" in *Bol'saja rossijskaja ěnciklopedija*. Mosca, vol. 28, 2015

Rabinovič M. G., Šmeleva M. N.

- "K ětnografičeskomy izučeniju goroda", *Sovetskajja Ėntografija*, n. 3, 1981, pp. 23-34

Romanovskaja T.N.

- "Nekotorye osobennosti urbanizacii i demografičeskich procesov v Marokko", *Sovetskajja Ėntografija*, n. 6, 1975, pp. 121-128

Razumova I.

- "Forum Issledovanija Goroda", *Antropologičeskij forum*, n. 12, 2010, pp. 148-156
http://anthropologie.kunstkamera.ru/06/2010_12/

Rüthers M.

- "Istorija goroda: modernizacija, globalizacija, «socialističeskij gorod", "Forum Issledovanija Goroda", *Antropologičeskij forum*, n. 12, 2010, pp. 157-184
http://anthropologie.kunstkamera.ru/06/2010_12/

Shabaev Yu. P., Sadokhin A. P., Labunova O. V., Sazonova N. N.

- "Anthropological understanding of the city and urban research methodology", *Monitoring of Public Opinion: Economic and Social Changes*, n. 3, 2018, pp. 248-267

Smirnov S. A.

- *Antropologija goroda ili o sud'bah filosofii urganizma v Rossii*. 2007
<http://anthropology.ru/ru/text/smironov-sa/antropologiya-goroda-ili-o-sudbah-filosofii-urbanizma-v-rossii-0>

Signorelli A.

- *Antropologia urbana. Introduzione alla ricerca in Italia*, Milano: Guerini Studio, 2004

- "Soggetti e Luoghi. L'oggetto interdisciplinare della nostra ricerca", in Caniglia Rispoli C., Signorelli A. (a cura di), *La ricerca interdisciplinare tra antropologia urbana e urbanistica. Seminario sperimentale di formazione*. Milano: Guerini Editore, 2008, pp. 43-60.

Šabaev Ju. P.

- "Pariž, Sajgon i Zapadnyj Berlin v odnom gopode: množestvennost' obrazov i identičnostej v kul'turnom prostranstve stolicy Komi", in Šabaev Ju.P., Žerebcova I.L. *Antropologija gopoda. Vypusk 1: Kul'turnye simvoly i obrazy v gorodskom prostranstve. Ètničnost' i gorodskaja identičnost'*. Syktyvkar: Institut JaLI Komi NC UrO Ran, 2013, pp. 10-41

Sluka N.A.

- "The Global Cites", *Expert*, 2008 n. 15, pp. 68-74.

Tegako L. I., Zelenkov A. I.

- *Antropologia sociale*. Minsk: Belarus. Navuka, 2011

Wacquant L.

- "The New Urban Color Line: The State and Fate of the Ghetto in Post-Fordist America", in Calhoun C. (a cura di) *Social Theory and the Politics of Identity*. Oxford, Basil Blackwell, 1994, pp. 231-276

- "Decivilizzazione e demonizzazione. Il rifacimento del ghetto nero in America", *Antropologia - Violenza* n. 9/10, 2008, pp. 83-111